

Femme, j'écris ton nom... ? *Écriture inclusive, j'écris ton nom ?* La visibilità linguistica delle donne nel mondo vario delle lingue francesi

NADINE CELOTTI
IUSLIT-Università di Trieste
ncelotti@units.it

ABSTRACT

The aim of this paper is to investigate how four French-speaking countries (Belgium, France, Québec del Canada and Switzerland) have dealt with the gender-neutral language in order to increase the visibility of women. Firstly, it illustrates how institutional power and French language are closely interconnected in France. Secondly, it explores the issue of gender marking in job titles and thirdly, it addresses the broader issue of the feminization of language. Finally a discussion is opened on non-binary language.

KEYWORDS

Gender-neutral language, Feminization of language, French language.

1. INTRODUZIONE

Femme, j'écris ton nom..., questa parafrasi del verso di "*Liberté, j'écris ton nom*" di Paul Eluard è il titolo della prima guida dei nomi di professioni e mestieri al femmi-

nile pubblicata nel 1999 in Francia (Becquer *et al.* 1999): un titolo che lasciava intravedere uno spirito combattivo per liberare le parole pronte a rendere visibili le donne (Baudino 2001). Invece, quindici anni dopo, un episodio che ha avuto risonanza mediatica rivelava quanto il percorso della femminilizzazione delle professioni fosse tortuoso e combattuto in Francia: nel 2014 all'Assemblée nationale un deputato dell'UMP si era rivolto alla Presidente con "Madame le Président" invece di "Madame la Présidente" invocando le regole dell'Académie française. Nel 2017 la pubblicazione di un manuale scolastico per la terza elementare (François & Le Callennec 2017), che ha deciso di optare per la scrittura inclusiva, mette di nuovo in luce quanto il percorso della femminilizzazione della lingua sia molto accidentato in Francia. Da *Femme, j'écris ton nom*, il dibattito si è spostato sull'Écriture inclusive, j'écris ton nom (Rosier 2018).

L'uso della scrittura inclusiva atta ad assicurare uguale rappresentanza agli uomini e alle donne, non solo attraverso i nomi delle professioni ma anche all'interno del discorso:

L'écriture inclusive désigne l'ensemble des attentions graphiques et syntaxiques permettant d'assurer une égalité des représentations entre les femmes et les hommes. (Haddad 2016)

ha suscitato una vera e propria polemica – all'interno della quale l'Académie française ha dichiarato la scrittura inclusiva come un pericolo mortale per la lingua francese:

Déclaration de l'Académie française sur l'écriture dite « inclusive »
[...] elle [Académie française] lance un cri d'alarme : devant cette aberration « inclusive », la langue française se trouve désormais en péril mortel, ce dont notre nation est dès aujourd'hui comptable devant les générations futures.²

Se in Francia sotto l'egida dell'Académie française – "En trois siècles et demi d'existence, l'Académie a beaucoup travaillé à masculiniser le français" (Viennot *et al.* 2016: avant-propos) – la visibilità linguistica alle donne incontra tuttora numerosi ostacoli e opposizioni, altri paesi di lingua francese come il Belgio, il Québec del Canada e la Svizzera tracciano vie autonome di non discriminazione linguistica.

Il nostro intento è di presentare la varietà di percorsi seguiti in questi quattro paesi di lingua francese per illustrare le diverse soluzioni proposte e adottate nel

- 1 "Le parlementaire a invoqué la grammaire française pour affecter le genre masculin à la fonction de président. Sandrine Mazetier [la présidente de l'Assemblée nationale], elle, a rappelé au député du Vaucluse que le règlement de l'Assemblée nationale prévalait au Palais Bourbon." <https://www.lemonde.fr/politique/video/2014/10/08/>, consultato il 10 ottobre 2014.
- 2 Dichiarazione adottata all'unanimità il 26 ottobre 2017. Settanta linguiste e linguisti del Belgio, del Canada, della Francia e della Svizzera hanno risposto: "Que l'Académie tienne sa langue, pas la nôtre." <https://www.revue-ballast.fr/lacademie-tienne-langue/> consultato il 20 dicembre 2017.

corso degli anni, prima per la femminilizzazione lessicale delle professioni per giungere alla femminilizzazione discorsiva –redazione epicena, espressione utilizzata in Québec o scrittura inclusiva, espressione più frequente in Europa – alla ricerca della non discriminazione di genere aprendo in conclusione alla questione della visibilità di chi non si sente rappresentato dallo schema binario uomo-donna. Per cogliere la specificità della Francia, si è ritenuto opportuno soffermarsi sul ruolo delle istituzioni nell’evoluzione della lingua francese nel corso dei secoli.

1. LA LINGUA FRANCESE E IL POTERE IN FRANCIA

[L’adjectif] s’accorde en genre avec celui des noms qui est du genre le plus noble. Le genre masculin est réputé plus noble que le féminin à cause de la supériorité du mâle sur la femelle.

Nicolas Beauzée (1767: 358).

Le genre masculin ne sera plus regardé, même dans la grammaire, comme le genre le plus noble, attendu que tous les genres, tous les sexes et tous les êtres doivent être et sont également nobles.

Requête des dames à l’Assemblée nationale, article 3 du Projet de décret adressé à la Législative, 1792.

Le motivazioni delle resistenze alle trasformazioni della lingua in Francia si fondono il più delle volte sulla grammatica, emblema *par excellence* della lingua, come se fosse immobile e neutra. Tuttavia la lingua non può essere disgiunta dal potere e dal suo rapporto con le istituzioni, in particolar modo in Francia dove *la langue est une affaire d’État* o addirittura “*une religion d’État*” (Cerquiglini 2003).

Dall’inizio in Francia, i poteri istituzionali hanno ritenuto la lingua francese come un loro strumento di dominio. Nel tardo medioevo, Carlo V s’impegnò affinché il francese diventasse una lingua del sapere alla pari del greco e del latino e richiese a Nicole Oresme la traduzione in francese dei testi d’Aristotele al fine di creare un lessico proprio per la filosofia, la politica e il diritto che permettesse di pensare in francese. Nel 1539, il re Francesco I promulgò l’ordinanza di Villers-Cotterêts con la quale la lingua francese sostituì il latino in tutti gli atti di giustizia e gli atti amministrativi e divenne la lingua delle istituzioni:

Art. 111 : Et pour ce que telles choses sont souvent advenues sur l’intelligence des mots latins contenus dans lesdits arrêts, nous voulons dorénavant que tous arrêts, ensemble toutes autres procédures, soit de nos cours souveraines et autres subalternes et inférieures, soit de registres, enquêtes, contrats, commissions, sentences, testaments, et autres quelconques actes et exploits de justice, soient prononcés, enregistrés et délivrés aux parties, en langage maternel français et non autrement.

Fu nel 1635 sotto il regno di Luigi XIII che l'*Académie française*, tuttora influente sulle politiche linguistiche, venne fondata dal cardinale Richelieu nell'intento di fissare le regole della lingua francese e di vigilare affinché venissero rispettate:

Art. 24 : La principale fonction de l'Académie sera de travailler avec tout le soin et toute la diligence possibles à donner des règles certaines à notre langue et à la rendre pure, éloquente et capable de traiter les arts et les sciences.

Nel secolo seguente, nel 1794, l'Abbé Grégoire presentò alla Convenzione “le Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française,” con l'obiettivo di fare diventare il francese come l'unica lingua della Repubblica, *la langue de tous les citoyens*:

[...] on peut uniformiser le langage d'une grande nation [...]. Cette entreprise qui ne fut pleinement exécutée chez aucun peuple, est digne du peuple français, qui centralise toutes les branches de l'organisation sociale et qui doit être jaloux de consacrer au plus tôt, dans une République une et indivisible, l'usage unique et invariable de la langue de la liberté.

Alla fine dell'Ottocento la scuola obbligatoria, gratuita e laica per le ragazze e i ragazzi da 6 a 13 anni, vedeva nella lingua francese il perno della formazione alla *citoyenneté*. Dalla metà del Novecento, vari organismi ministeriali³ si sono succeduti per definire la politica linguistica – riguardante la riforma dell'ortografia, il controllo della presenza dei prestiti nel patrimonio nazionale del lessico o la stessa femminilizzazione linguistica – sempre con il puntuale intervento dell'*Académie française*. Nel 1992 fu inserito un comma nell'articolo 2 della Costituzione francese (1958) “La langue de la République est le français”. Lo stretto connubio tra lingua e poteri istituzionali ha favorito e favorisce tutt'oggi il sorgere di varie battaglie politiche per la difesa della lingua, come se, difendendo la lingua, si difendesse l'identità della nazione.

Ne sono una testimonianza esemplare le questioni della femminilizzazione dei nomi delle professioni e più recentemente della scrittura inclusiva che sono diventate un vero e proprio oggetto di controversia in seno al mondo politico con l'intransigenza dell'*Académie française* in nome della difesa della grammatica francese. Ad esempio, ancora oggi si legge nelle “remarques normatives” del dizionario dell'*Académie française* (9° édition):

MINISTRE n. m. L'emploi du féminin dans *La ministre*, et dans *Madame la Ministre*, qui est apparu en 1997, constitue une faute d'accord résultant de la confusion de la personne et de la fonction.

3 Nel 1966 fu creato il *Haut Comité pour la défense et l'expansion de la langue française*, ribattezzato in *Commissariat à la langue française* nel 1973, sostituito nel 1989 dalla *Délégation générale à la langue française* (DGLF) per diventare nel 2001 la *Délégation générale à la langue française et aux langues de France* (DGLFLF) tuttora in funzione.

Da tempo la femminilizzazione delle professioni ha visto un alternarsi di atteggiamenti di apertura e di chiusura dettati dal colore del governo. C'è stata apertura nel 1984 da parte del governo socialista di Laurent Fabius e chiusura nel 1986 da parte del governo di destra di Jacques Chirac con un successivo atteggiamento di apertura nel 1998 dal governo di Lionel Jospin con la presenza di quattro donne ministre che richiedevano di essere chiamate "Madame la Ministre" (JORF 1998). E successivamente la scrittura inclusiva viene presentata come una questione di "pericolo di morte" per la lingua francese secondo l'*Académie française* oppure come una soluzione per garantire una comunicazione pubblica senza stereotipo di sesso secondo il *Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes* (HCE) a cui si aggiungono numerose organizzazioni di donne, linguiste e linguisti, e numerosi media che la utilizzano sempre più frequentemente.

Se la prima azione istituzionale risale al 1984 attraverso la creazione di una commissione di terminologia sul vocabolario concernente le attività delle donne "al fine di dare legittimità alle funzioni sociali e alle professioni esercitate dalle donne" (JORF 1986) sarebbe forse legittimo fare iniziare la riflessione sulla questione della visibilità linguistica delle donne a partire dal 1791 con Olympe de Gouges quando pubblica la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" in risposta alla "Dichiarazione dell'uomo e del cittadino" del 1789 con la quale denuncia l'esclusione delle donne dalla vita pubblica. Olympe de Gouges non solo esige l'uguaglianza giuridica e legale delle donne e degli uomini:

Uomo, sei capace di essere giusto? E' una donna che ti pone questa domanda; non le toglierai almeno questo diritto. [...]

Preambolo. Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di essere costituite in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le uniche cause di malessere pubblico e della corruzione dei governi, esse hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali inalienabili e sacri della donna di modo che tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri della società, ricordi continuamente ad essi i loro diritti e i loro doveri [...].

Articolo 1. La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

ma fa emergere anche come la parola "uomo" nella Dichiarazione del 1789 si rivolgesse unicamente alla persona di sesso maschile. Diventa così, di fatto, la precorritrice della femminilizzazione linguistica odierna. "Anticipa" il dibattito in corso in Francia sull'uso maschile non marcato di "uomo", in particolare nei "diritti dell'uomo" e in generale in tutte le parole maschili che pretendono di essere inclusive.

La denominazione stessa della *Ligue des droits de l'homme* (LDH) suscita interrogativi, anche se viene spesso usata la H maiuscola per distinguerlo dall'uomo di genere maschile:

Mais en revendiquant cet héritage, aussi glorieux que riche, la LDH pose à nouveau le problème soulevé par la Déclaration de 1789 et contenu dans son titre même : de

quel Homme cette Ligue défend-elle les Droits : ceux de l'Homme-Être Humain, ou bien ceux de l'Homme-personne de sexe masculin ? La question n'est pas purement lexicale, elle permet, en réalité, d'interroger plus profondément la Ligue sur les rapports qu'elle a entretenus avec les questions féminines durant la seconde Troisième République (1914-1940). (Lescoffit 2008).

Dopo la "Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo" del 1948 e la "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" del 1953, ci si chiede se sia ancora opportuno mantenere nella nuova legislazione "diritto dell'uomo", inteso come diritto dell'essere umano, o se sia preferibile ricorrere a "diritti umani"⁴. Nel 1998, la *Commission nationale consultative des droits de l'homme* raccomanda l'espressione "Droits de l'Homme":

L'expression « Droits de l'Homme » a acquis un sens philosophique et politique précis : elle recouvre l'affirmation des droits individuels dans un rapport à l'État, à la société et au système socio-économique. Elle n'exclut pas la diversité des cultures. La Déclaration Universelle des Droits de l'Homme marque clairement l'universalité et l'unicité des droits, civils, politiques, sociaux, culturels et économiques.

A l'inverse les autres expressions proposées en substitution ne répondent pas, du moins en français, à cette approche ou imparfaitement.

L'expression « Droits de la Personne Humaine » intègre difficilement la dimension économique et sociale des droits. On doit observer qu'elle ne rend pas compte de la dimension citoyenne garante essentielle des droits de l'homme depuis 1789. L'expression « Droits Humains » est d'une telle généralité qu'elle conduit à englober des domaines qui ne concernent pas les droits fondamentaux définis par les instruments internationaux. Aucune des expressions proposées n'est de nature à rendre compte, en français, de la symbolique acquise par l'expression « Droits de l'homme », laquelle exclut toute discrimination sexiste. CNCDH (1998)

Anche REGINE (*Recherches et étude sur le genre et les inégalités dans les normes en Europe*) – gruppo di ricerca universitario "che si pone come obiettivo di ancorare la teoria femminista del diritto nel paesaggio della ricerca giuridica francese" (REGINE a.) –, nel suo lavoro sulla "Constitution épïcène" atto a "démasculiniser" la Costituzione francese si è interrogato sul mantenimento di "Droits de l'homme". Esclude sia "droits de la personne" perché l'espressione risulta troppo legato in Francia a un vocabolario religioso, sia "droits humains" perché l'espressione lascia inopportuno che potessero esistere dei diritti inumani. Intende mantenere "Droits de l'homme" per "non rompere con le lotte politiche che hanno segnato non solo la storia di questi diritti in Francia e nel mondo [...]"

4 La traduzione di "Human Rights" in inglese. In ambito internazionale, le versioni francese e inglese fanno fede. In italiano si traduce con "Diritto dell'uomo" e a volte con "Diritti umani". In "La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo" si legge "Un caso a parte è rappresentato da "diritti dell'uomo". È opportuno precisare che nel caso di espressioni quali "Corte europea dei diritti dell'uomo" e "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" si tratta, nello specifico, di denominazioni ufficiali. Qualora non si tratti di citare la giurisprudenza delle due corti, tuttavia, la locuzione "diritti dell'uomo" può essere sostituita da "diritti umani". (REI 2010)

nella Dichiarazione del 1789 e nel preambolo della Costituzione francese del 1946, parte integrante dell'attuale Costituzione francese (REGINE b.)

Tuttavia, recentemente si è aperta una finestra istituzionale verso la preferenza per l'uso di "diritti umani" da parte dell'*Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes*:

A l'occasion de la célébration des 70 ans de la Déclaration universelle des droits de l'Homme le 10 décembre 2018, le Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes (HCE) appelle préférer l'expression « droits humains » à celle de « droits de l'Homme ».

L'utilisation du terme « droits de l'Homme » - même avec une majuscule qui, par ailleurs, ne s'entend pas à l'oral - n'est pas un détail sémantique sans importance. Cette appellation n'est pas neutre, elle s'inscrit dans une Histoire française qui a longtemps exclu et invisibilisé les femmes. (HCE 2018)

Se in Francia si rimane ancora fortemente ancorati al "droits de l'homme", il Belgio, il Canada e la Svizzera hanno, da tempo, scelto altre strade. Il Canada supera distintamente il problematico binomio. Per la sua legislazione adotta "Droits de la personne"⁵ risolvendo così la questione storica, la questione semantica e la questione di genere. La Svizzera, mantenendo "Droits de l'Homme" per i contesti legati alle Dichiarazioni o alle Convenzioni, esprime la sua preferenza per "Droits de la personne humaine" – "N'écrivez pas Droits humains, écrivez plutôt droit de la personne humaine" (Chancellerie fédérale 2000: 6) –, mentre il Belgio francofono, la *Fédération Wallonie-Bruxelles*, lascia al parlante la libertà di scegliere – "Certaines voix demandent qu'on abandonne l'expression droits de l'homme au profit de droits de la personne ou droits humains. Il appartient à chacun d'utiliser la formule qu'il préfère." (Mettre au féminin 2014: 23).

3. NOMINARE LE DONNE NELLE LORO PROFESSIONI

Nell'affrontare la questione complessiva della visibilità delle donne nella lingua francese, il Québec traccia una sua via autonoma rispetto ai paesi francofoni europei. Si presenta di fatto come il paese pioniere sia dal punto di vista cronologico sia per quanto attiene al tipo di soluzioni individuate. Apre ufficialmente la strada nel 1978 con la prima raccomandazione dell'*Office de la langue française*⁶

5 *Loi canadienne sur les droits de la personne* e *Charte des droits et des libertés de la personne*. Viene precisato che sia "Droits de l'homme" che "Droits humains" sono da evitare. "Droits de l'homme" rimane il termine in ambito internazionale e nei titoli delle riviste e monografie. Cf. *Termium Plus* (banca dati terminologica) *Portail linguistique du gouvernement du Canada*. <http://www.noslangues-ourlangues.gc.ca/bien-well/termium-fra.html>

6 Nato nel 1961 come *Office de la langue française* ha pubblicato una guida sulla femminilizzazione lessicale (Biron 1991). A partire del 2002 è diventato l'*Office québécois de la langue française* (OQLF) che definisce attualmente la politica linguistica del Québec. Ha pubblicato una guida sulla redazione epicena (Vachon-L'Heureux et Guénette 2006) e gestisce il *Grand*

sull'utilizzo sistematico delle forme femminili per nominare le donne nelle loro professioni. E pubblica nel 1986 la prima vera guida *Titres et fonctions au féminin : essais d'orientation de l'usage* dove presenta diverse strategie di femminilizzazione. Due sono state seguite anche dagli altri paesi francofoni europei con l'obiezione dell'*Académie française* che giudica "abusiva et choquante" (Dister et Moreau 2009: 161-162) la soluzione di mettere l'articolo femminile davanti a una parola epicena (*une ministre, une peintre, une juge*) e aggiungere la "e" alla parola maschile (*député, députée; écrivain, écrivaine*) – il dizionario dell'*Académie française*, infatti, mantiene il maschile non marcato e propone inoltre la forma composta con l'aggiunta *femme* (*femme-député; femme-écrivain*). Questa forma di femminilizzazione, ossia con l'aggiunta di *femme* a nomi di mestieri e professioni, era stata inserita nella prima guida quebecchese ma viene abbandonata presto in quanto considerata "inoperante" (Vachon-L'heureux 2004) per la parità. Invece per le parole con il suffisso *-eur* e *-teur*, per le quali la femminilizzazione è più complessa – "Ces nouveaux féminins en -eure font parfois se lever certains sourcils" (Mettre au féminin 2014: 10) – non sarà seguita in modo uniforme nei vari paesi francofoni. La guida quebecchese "osa" proporre l'aggiunta di una "e" finale (*professeur, professeure; auteur, auteure*) superando la tradizionale desinenza in *-euse* (*chercheuse*) e in *-teuse* (*menteuse*) o in *-trice* (*autrice*). Anche la Svizzera privilegia questa soluzione, mentre il Belgio propone entrambe le soluzioni (*une professeure, une professeur*) indicando una preferenza per la "e" finale ma lasciando la libertà di scelta alla persona (Mettre au féminin 2014: 9). La Francia invece, anche se indica le due forme nella sua guida, non ha ancora optato per l'una o per l'altra – "[...] la féminisation des noms de métier (comme « auteure », « ingénieure », « chercheure »...), question qui est à l'heure actuelle encore loin d'être complètement tranchée" (DGLFLF 2014). Rimane sospesa all'interno di un dibattito animato da più parti e dall'*Académie française* che ritiene l'aggiunta della "e" ai suffissi *-eur* e *-teur* contraria alle ordinarie regole di derivazione:

[...] professeure, recteure, sapeuse-pomprière, auteure, ingénieure, procureure, etc., pour ne rien dire de chercheure, qui sont contraires aux règles ordinaires de dérivation et constituent de véritables barbarismes. (Académie française 2014).

Questo lungo percorso lessicale istituzionale del nominare le donne nelle loro professioni si è concretizzato con armonia nella società in Québec – dove la femminilizzazione non è più un dibattito ma un fatto acquisito (Tremblay 2000: 181) –, in Svizzera e in Belgio (con qualche differenza). In Francia, invece, la controversia è tuttora presente nel mondo politico e in seno alla società civile come se la scelta di una forma o dell'altra marcasse una netta presa di posizione da una parte o dall'altra, anche se i media sembrano essere sempre più accoglienti verso la parità di trattamento linguistico.

dictionnaire terminologique e la *Banque de dépannage linguistique* (BDL) che presenta una ricca documentazione sulla femminilizzazione lessicale e sulla redazione epicena.

4. REDAZIONE EPICENA O SCRITTURA INCLUSIVA

Da una visione centrata sul lessico, l'OQLF, sempre pioniera, allarga in tempi rapidi lo sguardo al lessico nel suo contesto, apre alla femminilizzazione discorsiva e presenta linee guida articolate per favorire la redazione epicena:

Rédiger épïcène, c'est d'abord avoir le souci de donner une visibilité égale aux hommes et aux femmes dans les textes. [...] Penser épïcène signifie que l'on a la préoccupation de la visibilité des femmes à l'étape même de la conception du texte" (OQLF 2002).

Anche nel Belgio francofono, le istituzioni affrontano presto la questione della redazione non sessista o redazione non discriminatoria⁷ sottolineando però quanto la visibilità delle donne nel testo possa scontrarsi con la leggibilità del testo stesso:

Ainsi, l'objectif qui se soucie de la visibilité des femmes s'oppose à un autre objectif social tout aussi important: celui de la lisibilité des textes.
(Mettre au féminin 2014: 14).

Più tardi, la *Chancellerie fédérale* (2000) della Svizzera francofona, inserita in una realtà nazionale trilingue alla ricerca di un'azione congiunta, si adopera per trovare soluzioni precise per favorire la formulazione non sessista. Molto più tardi la politica linguistica della Francia, troppo a lungo confinata alle scelte terminologiche per le professioni delle donne, s'interroga sull'applicazione della scrittura inclusiva.

La femminilizzazione discorsiva porta in primo luogo le istituzioni a prendere posizione sulla questione del valore generico del maschile che vela la presenza delle donne. L'OQLF richiede esplicitamente di abbandonarlo progressivamente per offrire un'uguale rappresentazione delle donne e degli uomini e individua soluzioni alternative, come "les doublets", cioè le due forme maschile e femminile per esteso:

L'Université a mis ces brochures à la disposition des étudiantes et des étudiants afin de mieux les informer; les doublets abrégés
(BDL a.)

"les doublets abrégés", forme abbreviate con i vari segni grafici, privilegiando le parentesi tonde o quadrate rispetto ad altri segni di punteggiatura come il punto, la barra obliqua, le lineette etc.

7 La prima edizione di *Mettre au féminin. Guide de féminisation des noms de métier, fonction, grade et titre* risale al 1994, una seconda edizione al 2005 e la terza edizione al 2014 (pubblicata da le Service de la langue française in collaborazione con la Direction de l'Égalité des chances.) www.languefrancaise.cfwb.be (.pdf).

Nom de l'adjoint(e) administratif(-ive), validation par le [la] réviseur[-euse] agréé[e],
(BDL a.)

i termini collettivi che si riferiscano a un insieme di persone senza distinzione di genere:

L'électorat de ces circonscriptions est à forte majorité allophone invece di Les électeurs et les électrices de ces circonscriptions sont à forte majorité allophone.
(BDL a.)

Queste soluzioni vengono proposte anche in Belgio e in Svizzera con alcune differenze, ma non viene soprattutto escluso a priori l'uso del valore generico del maschile.

Le Conseil a décidé de ne pas trancher et de laisser aux scripteurs le libre choix des procédés qu'ils emploient. Ainsi, dans la rédaction d'un texte, sont-ils toujours libres d'utiliser le masculin pluriel pour référer à un ensemble mixte. (Mettre au féminin 2014:14)

Recours au masculin générique. Remarque : Ne devrait pas systématiquement remplacer toutes les autres solutions [...] (Chancellerie fédérale 2000: 25)

Intanto l'*Académie française* continua a esprimere la sua contrarietà all'abbandono del valore generico del maschile:

[...] le contresens linguistique sur lequel repose l'entreprise d'une féminisation systématique. Si, en effet, le français connaît deux genres, appelés masculin et féminin, il serait plus juste de les nommer genre marqué et genre non marqué. Seul le genre masculin, non marqué, peut représenter aussi bien les éléments masculins que féminins. (Académie française QL)

Anche il governo attuale della Repubblica francese, in occasione della controversia sulla scrittura inclusiva, dichiara la sua volontà a mantenere l'uso generico del maschile:

En revanche, je vous invite, en particulier pour les textes destinés à être publiés au Journal officiel de la République française, à ne pas faire usage de l'écriture dite inclusive, qui désigne les pratiques rédactionnelles et typographiques visant à substituer à l'emploi du masculin, lorsqu'il est utilisé dans un sens générique, une graphie faisant ressortir l'existence d'une forme féminine. Outre le respect du formalisme propre aux actes de nature juridique, les administrations relevant de l'Etat doivent se conformer aux règles grammaticales et syntaxiques, notamment pour des raisons d'intelligibilité et de clarté de la norme. (JORF 2017)

Intanto la lingua francese evolve con la società francese: sempre più spesso nei media si sentono i "doublets" e si leggono i segni grafici della visibilità linguistica, in particolare il punto mediano [ffi].

Tuttavia al di là delle diverse strategie per cercare di non oscurare la presenza delle donne, i paesi di lingua francese devono confrontarsi con l'attuale regola grammaticale dell'accordo con l'aggettivo e il participio passato, conosciuta come "le masculin l'emporte sur le féminin". Con questo accordo grammaticale, il maschile torna a svolgere il ruolo del genere non marcato. Ad esempio:

L'agent et l'agente de recherche experts travailleront directement sous mon autorité
(BDL a.)

Sembra opportuno ricordare che questa regola si è sviluppata a partire dal XVII secolo e imposta nel XVIII secolo abbandonando l'*accord de proximité* con il quale l'accordo si faceva con il nome più vicino, che poteva essere femminile, maschile, singolare o plurale. Sembra opportuno inoltre sottolineare che la soppressione dell'*accord de proximité* si è basata più su considerazioni ideologiche legate a una precisa visione del femminile che su necessità linguistiche. "Fu un ulteriore modo per ricordare la 'superiorità' sociale degli uomini sulle donne." (Chevalier 2012).

Oggi, il superamento della regola "le masculin l'emporte sur le féminin" e il ripristino dell'*accord de proximité* diventano emblematicamente l'*enjeu* per proseguire sulla strada della femminilizzazione o meglio della non-mascolinizzazione linguistica.

Au Québec, l'OQLF, consapevole del problema, lo affronta apertamente ricordando l'*accord de proximité* in uso nella lingua francese fino al XVII secolo che permetteva l'accordo con il nome più vicino al verbo e riconoscendo l'uso attuale da parte di alcune persone: *L'électeur et l'électrice inscrites au registre de la ville pourront prendre la parole*. Ne sconsiglia l'utilizzo, pur sottolineando come non sia scorretto grammaticalmente (BDLa.). La guida belga che indica l'accordo con il maschile:

Si vous utilisez le dédoublement, accordez néanmoins les adjectifs au masculin pluriel et faites les reprises avec un pronom masculin pluriel : *Les étudiants et les étudiantes diplômés cette année sont invités à s'inscrire avant le 24 octobre. Ils pourront ainsi bénéficier d'une attestation.*

(Mettre au féminin 2014: 27)

fa tuttavia una raccomandazione su come annunciare la regola grammaticale:

Quand vous énoncez la règle de grammaire, ne dites plus « Le masculin l'emporte sur le féminin ».

Dites plutôt « Le genre masculin s'utilise aussi pour les ensembles mixtes ».

(Mettre au féminin 2014: 26)

Invece la guida svizzera non esplicita la sua posizione se non indirettamente attraverso un esempio seguendo l'accordo con il maschile:

Les adeptes se voient entraînés dans une spirale de cours de plus en plus onéreux qui peut les conduire à se ruiner. (Chancellerie fédérale 2000: 12)

In Francia, malgrado le opposizioni istituzionali, alcuni movimenti di donne, linguistiche (Viennot 2017), gruppi di ricerca come REGINE o case editrici come *Les Éditions iXe* richiedono il ripristino dell'*accord de proximité* e hanno deciso di adottarlo:

[...] Enfin, s'agissant des accords grammaticaux, la règle dite de la proximité a été privilégiée. Elle consiste à accorder un adjectif ou un participe passé avec le dernier terme d'une alternative. [...] Ainsi, « La Présidente ou le Président de la République est garant de l'indépendance de l'autorité judiciaire » pourrait tout aussi bien être formulé : « Le Président ou la Présidente de la République est garante de l'indépendance de l'autorité judiciaire (art. 63). (REGINE)

Nel 2011 è stata lanciata una petizione rivolta all'Académie française: *Que les hommes et les femmes soient belles !*:

Le masculin l'emporte sur le féminin.

Cette règle de grammaire apprise dès l'enfance sur les bancs de l'école façonne un monde de représentations dans lequel le masculin est considéré comme supérieur au féminin. En 1676, le père Bouhours, l'un des grammairiens qui a œuvré à ce que cette règle devienne exclusive de toute autre, la justifiait ainsi : « lorsque les deux genres se rencontrent, il faut que le plus noble l'emporte. » Pourtant, avant le 18e siècle, la langue française usait d'une grande liberté. Un adjectif qui se rapportait à plusieurs noms, pouvait s'accorder avec le nom le plus proche. Cette règle de proximité remonte à l'Antiquité : en latin et en grec ancien, elle s'employait couramment. [...] Nous demandons à l'Académie française de considérer comme correcte cette règle qui dé-hiérarchise le masculin et le féminin et permet à la langue une plus grande de liberté créatrice.
<http://www.genreenaction.net/Petition-pour-la-regle-de-proximite-le-feminin-l.html>

L'*accord de proximité* porta di nuovo alla luce la non-neutralità della grammatica e invita gli oppositori della femminilizzazione linguistica a non nascondersi dietro la cosiddetta norma grammaticale.

Se nel 1492 Antonio de Nebrija aveva sostenuto nell'introduzione alla sua grammatica spagnola – prima grammatica di una lingua europea moderna – che “la lingua è sempre stata la compagna dell'impero” (Todorov 1982: 129), si potrebbe aggiungere che la grammatica è la compagna dell'uomo. Nel rispetto del diritto della persona, auspichiamo che non lo resti per sempre e che *Écriture inclusive*, *j'écris ton nom* possa vivere nei discorsi in libertà.

Libertà chiamata a estendersi alle persone “non binarie” che rivendicano oggi un loro spazio identitario nella lingua mettendo in discussione il binarismo “uomo vs donna”. Per queste persone che non si riconoscono né in « elle », né in « il » nascono nuovi pronomi come « iel, yel, ille, iels, yels, illes, celui, ceuzes, ceux, toustes » ; nuove desinenze grammaticali per gli aggettivi come « heureuse, valeureuse » ; neologismi come « frœur » o « freure » al posto di « frère/sœur ». Il Québec si rivela come sempre precursore, non solo la questione viene affrontata nella società⁸ ma lo stesso OQLF ha inserito nella sua *banque de dépan-*

8 Vedi la guida scritta da un gruppo di militanti dell'Università di Montreal: <http://setue.net/wp-content/uploads/2018/04/Guide-enjeux-LGBTQIA-UQAM-2017.pdf>. Ripresa da un articolo su *La Presse*, « Iels sont nombreuses et heureuses » (17 aprile 2018).

nage (BDL) una descrizione della *rédaction bigenrée* e della *rédaction non genrée* per permettere di designare le persone non binarie. Linguiste e linguisti s'interrogano e aprono nuove piste di ricerca (Chetcuti et Greco 2012, Greco 2013, 2014, 2015, Alpheraz 2017, 2018).

Un'altra sfida in movimento per la lingua e per la società.

- Abbé Grégoire (1794) *Le Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française*.
- Académie française QL, *Questions de langue*, <http://www2.assemblee-nationale.fr/decouvrir-l-assemblee/histoire/grands-moments-d-eloquence/l-abbegregoire-4-juin-1794>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Académie française (2002) *Féminisation des noms de métiers, fonctions, grades et titres*, <http://www.academie-francaise.fr/actualites/feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-et-titres>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Académie française (2014) *La féminisation des noms de métiers, fonctions, grades ou titres : mise au point de l'Académie française*.
- Académie française (2014) <http://www.academie-francaise.fr/actualites/la-feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-ou-titres-mise-au-point-de-lacademie>, consultato il 10 ottobre 2018.
- http://www.academie-francaise.fr/questions-de-langue#38__strong-em-fminisation-des-noms-de-metier-de-titres-etc-em-strong, consultato il 10 ottobre 2018.
- Académie française *Le dictionnaire de l'Académie française* (9e édition), <http://academie-francaise.fr/le-dictionnaire-la-9e-edition/exemples-de-remarques-normatives>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Alpheraz (2017) *Le Genre neutre à la lumière des Problèmes de linguistique générale d'Emile Benveniste*, https://www.academia.edu/33427792/Le_Genre_neutre, consultato il 10 ottobre 2018.
- Alpheratz (2018) *Grammaire du français inclusif*, Châteauroux, France, Éditions Vent Solars.
- Becquer Annie (et al.) (1999) *Femme, j'écris ton nom... - Guide d'aide à la féminisation des noms de métiers, titres, grades et fonctions*, Paris, La documentation française, <http://www.ladocumentationfrancaise.fr/BRP/994001174/0000.pdf>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Baudino Claudie (2001) *Politique de la langue et différence sexuelle*, Paris, L'Harmattan.
- Beauzée Nicolas (1767) *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, imprimerie Babou, 2 vol. in 8° (ripubblicato nel 1971 da Hachette).
- BDL a. *Banque de dépannage linguistique*, http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?Th=16-Th_id=274, consultato il 10 ottobre 2018.
- BDL b. *Banque de dépannage linguistique*, http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?id=5370, consultato il 10 ottobre 2018.
- Biron Monique (1991) *Au féminin : guide de féminisation des titres de fonction et des textes*, Québec, Les Publications du Québec.
- Chetcuti Natacha, Luca Greco (dir.) (2012) *La face cachée du genre : Langage et pouvoir des normes*, Paris, Presses Sorbonne nouvelle.
- Cerquiglini Bernard (2003) « Le français, religion d'État ? », *Le Monde*, 25 novembre.
- Chancellerie fédérale (2000) *Guide de formation non sexiste des textes administratifs et législatifs de la Confédération, Berne, Confédération suisse*.
- Chevalier Yannick (2012) *La grammaire a été au service du pouvoir*, http://next.liberation.fr/sexe/2012/11/26/la-grammaire-a-ete-au-service-du-pouvoir_863205
- CNCDH (1998) *Avis sur la dénomination "droits de l'homme"*. <https://www.cncdh.fr/fr/publications/avis-sur-la-denumeration-droits-de-lhomme>, consultato il 10 ottobre 2018.

De Gouges Olympe (1791) *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k426138, consultato il 12 marzo 2018;

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (trad. Valentina Cavinato), <https://www.panarchy.org/degouges/dirittidonna.html>, consultato il 10 ottobre 2018.

DGLFLF (2014) *Le rapport au Parlement sur l'emploi de la langue française*. <http://www.culturecommunication.gouv.fr/Politiques-ministerielles/Langue-francaise-et-langues-de-France/La-DGLFLF/Nos-priorites/Rapport-au-parlement-sur-l-emploi-de-la-langue-francaise-2014>, consultato il 10 ottobre 2018.

Dister Annie et Marie-Louise Moreau (2009) *Féminiser ? Vraiment pas sorcier!*, Louvain-la-Neuve, De boeck dulcot.

Dister Anne et Marie-Louise Moreau (2013) "Du bon usage du masculin", *Langues et cité*, 24 Féminin, masculin : la langue et le genre, p. 3.

François Emilie & Sophie Le Callennec (2017) *Magellan et Galilée - Questionner le monde CE2*, Paris, Hatier.

Greco Luca (2013) "Langage et Pratiques 'Transgenres'", *Langues et cité*, 24 Féminin, masculin : la langue et le genre, p. 5.

Greco Luca (2014) "Les recherches linguistiques sur le genre : un état de l'art", *Langage&société*, 148, pp. 11-29.

Greco Luca (dir.) (2015) "Genre, langage et sexualité", *Langage&société*, 152.

Haddad Raphaël (dir.) (2016) *Manuel d'écriture inclusive*, Mots-clés, <https://www.ecriture-inclusive.fr/>, consultato il 11 ottobre 2018.

HCE (2016) *Pour une communication publique sans stéréotype de sexe. Guide pratique*, [http://www.haut-conseil-egalite.gouv.fr/parite/actualites/article/droits-humains-une-expression-qu-il-est-temps-de-generaliser](http://www.haut-conseil-egalite.gouv.fr/stereotypes-et-roles-sociaux/zoom-sur/article/pour-une-communication-sans-stereotype-de-sexe-le-guide-pratique-du-haut-conseil-egalite.gouv.fr/parite/actualites/article/droits-humains-une-expression-qu-il-est-temps-de-generaliser), consultato il 11 ottobre 2018.

communication-sans-stereotype-de-sexe-le-guide-pratique-du-haut-conseil-egalite.gouv.fr/parite/actualites/article/droits-humains-une-expression-qu-il-est-temps-de-generaliser, consultato il 11 ottobre 2018.

JORF (1986) *Circulaire du 11 mars 1986 relative à la féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000866501, consultato il 10 ottobre 2018.

JORF (1998) *Circulaire du 6 mars 1998 relative à la féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT00000056183, consultato il 10 ottobre 2018.

JORF (2017) *Circulaire du 21 novembre 2017 relative aux règles de féminisation et de rédaction des textes publiés*, <https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT0000036068906>

Lescoffitt Claire (2008) *Femmes et féminismes à la Ligue des Droits de l'Homme, 1914-1940. Genre & Histoire*, <http://genrehistoire.revues.org/272>, consultato il 10 ottobre 2018.

Mettre au féminin. Guide de féminisation (1994-1° éd., 2005-2° éd.), 2014 (3° éd.) www.languefrancaise.cfwb.be (.pdf), consultato il 10 ottobre 2018.

OQLF (2002) *La rédaction et la communication - Féminisation et rédaction épiciène*, http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?Th=1&Th_id=274, consultato il 10 ottobre 2018.

REGINE a. <http://regine.u-paris10.fr/langue-it.html>, consultato il 10 ottobre 2018.

REGINE b. *Introduire l'idée de mixité dans la constitution française*, http://regine.u-paris10.fr/fichier/documents/pdf/27_

(12--06--constitution-epicene).pdf, consultato il 10 ottobre 2018.

REI (2010) *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, http://ec.europa.eu/translation/italian/rei/meetings/documents/decima_giornata_rei_novembre_2010_it.pdf, consultato il 10 ottobre 2018.

Requête des dames à l'Assemblée nationale (1792) article 3 du Projet de décret adressé à la Législative, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k426587/f14.texteImage>

Rosier Laurence (2018) "Écriture inclusive, j'écris ton nom", *La Revue Nouvelle*, Féminismes en lutte, 2.

Todorov Tzvetan (1982) *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Ed. du Seuil.

Tremblay Diane-Gabrielle (2000) "Autour du livre de Anne-Marie Houdebine *La féminisation des noms de métiers*", *Travail, genre et sociétés*, 3, 181-183.

Vachon-L'Heureux Pierrette (2004) "Féminisation des titres et des textes", *Correspondance*, Vol. 10, n° 2.

Vachon-L'Heureux Pierrette et Louise Guénette (2006) *Avoir bon genre à l'écrit: guide de rédaction épiciène*, Québec, Les publications du Québec.

Viennot Éliane et al. (2016) *L'Académie contre la langue Française*, Paris, Les Éditions iXe.

Viennot Éliane (2017) *Non, le masculin ne l'emporte pas sur le féminin !*, Paris, Les Éditions iXe.